

ALBUM

AL MUSEO EGIZIO DI TORINO

Tremila anni di scrittura diventano una mostra



Dal geroglifico al copto: è la scrittura dell'antico Egitto, nelle sue varianti ed evoluzioni, la protagonista della mostra «Il dono di Thot: leggere l'antico Egitto», al Museo Egizio dal 7 dicembre. Debutta in un nuovo spazio di 500 metri quadrati, tra piano terreno e ipogeo. «È solo un antipasto di un nuovo

allestimento che dedicheremo ai geroglifici e alle diverse scritture dell'antico Egitto, che saranno protagonisti in futuro di una sala a loro dedicata», spiega Evelina Christillin, presidente del Museo. A settembre del 2023 la mostra sarà ampliata e diventerà permanente nella nuova Sala della Scrittura.

Davide Bullo

ALLE RADICI DELLA CREATIVITÀ

Rachel Bepaloff? Una filosofa alla ricerca della (disperata) verità

Arrivano in Italia le lettere della pensatrice che ha indagato l'arte e il male di vivere

All'apparenza, parrebbe una figura rifratta nel pudore, quasi invisibile. «Di lei non ricordo un solo movimento, non una sola parola. Restò immobile, ma con infinita grazia, raccolta nella sua stessa immobilità», scrive Daniel Halévy, incidentale amico di Marcel Proust. Il cameo è meraviglioso: la scena si svolge a casa di Lev Sestov, «il filosofo che per la sua alta statura sembrava un Don Chisciotte», e la ragazza, poco più che trentenne, è attonita, imbambolata, ai piedi del maestro, «ascoltava con tutta la sua persona... attraverso le mani, le labbra, lo sguardo». Faremmo uno sbaglio, tuttavia, a ritenere quella donna, Rachel Bepaloff, nata nel 1895 a Nova Zagora, in Bulgaria, da famiglia ebraica di origini ucraine, cresciuta a Ginevra, una donna remissiva. Un episodio è esemplare. 3 marzo 1929: Edmund Husserl è a Parigi, per un ciclo di conferenze; Sestov lo invita a pranzo insieme a un ristrettissimo gruppo di allievi. Con tenace coerenza, la Bepaloff attacca Husserl usando gli argomenti del maestro, Sestov, il fustigatore dei filosofi, per cui pensare è «andare alla cieca, con gli occhi chiusi, senza prevedere niente» e «bisogna osare tutto... bisogna mandare al diavolo l'onestà intellettuale e imparare a parlare con Dio come gli parlavano i nostri antenati» (così nel suo capolavoro, *Atene e Gerusalemme*). Pare che Husserl fosse fiero di essere sfidato da quella donna.

Una scena simile accadde quasi vent'anni dopo. Nel novembre del 1947, sulle pagine di *Fontaine*, la Bepaloff attacca il filosofo più in voga del momento, Jean-Paul Sartre. In particolare, stigmatizza il saggio *Che cos'è la letteratura?*, lo giudica una «straordinaria miscela di lucidità e di mala fede... sostenuta da un'eloquenza singolarmente efficace, praticata con la rapida scioltezza di un bello sport». Se lo può permettere, quella pensatrice timida ma mai intimidita: nel 1933 era stata la prima, in Francia, a recepire e studiare il pensiero di Heidegger; nel 1938 aveva raccolto in un libro dal successo repentino, *Cheminements et Carrefours*, alcuni «saggi di arte e di filosofia» su Julien Green, André Malraux, Gabriel Marcel, Kierkegaard e naturalmente Lev Sestov. Era stato il padre, Daniel Pasmnik, a introdurla nello studio di Sestov, il pensatore terribile che a Kant prediligeva Dostoevskij, «questo saggio che malediceva la saggezza, con i suoi occhi azzurri così profondi, lo sguardo di una tristezza remota», ricorderà lei.

La formazione di Rachel, d'al-

tra parte, era difforme da quella dei filosofi d'accademia. Diplomatica in pianoforte, sapeva comporre e suonare il violino: a Parigi, dove si era trasferita nel 1919, insegnava musica e ritmica all'Opéra. Ha un'eleganza connotata, l'attitudine all'ascolto, una curiosità ferina; nel 1922 sposa Nissim Bepaloff, uomo d'affari di origine ucraina. La filosofa, dunque, è passione selvaggia, indisciplinata, a tratti indomita. Le lettere a Lev Sestov - ora pubblicate da De Pianta come *La verità che noi siamo. Lettere a Lev Sestov e Benjamin*

Fondane, a cura di Olivier Salazar-Ferrer, pagg. 260, euro 20, traduzione di Luca Orlandini - testimoniano la radiografia di letture rapinose e difformi: Martin Buber, Lucien Lévy-Bruhl, Katherine Mansfield. Il 28 agosto del 1933, al maestro, scrive: «Più la mia conoscenza cresce, e più mi colpisce, in Nietzsche come in Kierkegaard, la straordinaria intimità e la convivenza di estrognia e verità: non si può menzolare l'una senza stradicare l'altra».

Nello studio di Sestov, Rachel Bepaloff conosce l'altro allievo del filosofo: Benjamin Fondane. Con lui, pensatore spericolato, il rapporto è tra pari, tra opposti:

«Ovunque troviamo la stessa angoscia e la stessa domanda, perché?», scrive a Fondane, nel 1936, dopo aver letto *La coscienza infelice*. «Non metto affatto in dubbio che la vostra rivolta contro l'assolutismo della ragione sia pienamente giustificata... Ma cosa può il solo pensiero, anche se liberato?». È il principio di un distacco, inesorabile. Sestov non apprezza il libro che la Bepaloff gli ha dedicato - «Non capisco come io possa essere affatto incluso in questo libro. Immagino che al momento di scrivere la prefazione la Bepaloff dovesse essere molto stanca, affaticata», confessa a Fondane -, lei lo piangerà per sempre: «L'ulti-

ma visita che gli ho fatto, all'improvviso mi lascia un ricordo straziante. Vi era nel suo modo di essere, una nuova austerità», scrive a Fondane, nel gennaio del 1939; Sestov è morto da due mesi.

Per lo più ignota al mondo editoriale italiano, Rachel Bepaloff - legata, per lignaggio filosofico, ad Hannah Arendt e a Simone Weil - torna a vivere dopo sporadiche pubblicazioni grazie a *Castelvecchi*, che con *L'eternità nell'istante* (pagg. 672, euro 30) «inaugura la prima edizione mondiale delle opere» della filosofa. A curare il testo, Cristina Guarnieri e Laura Sanò: quest'ultima, oltre ad aver curato diverse opere della Bepaloff ha pubblicato nel 2007, presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici, un utile studio, *Un pensiero in esilio. La filosofia di Rachel Bepaloff*. Nel 2018, per Adelphi, è apparso *Sull'Iliade*, il testo pubblicato in origine nel 1943 con la prefazione di Jean Wahl. Anche quel lavoro sarà accolto con clamore: la traduzione inglese di Mary McCarthy è convalidata da un lungo saggio di Hermann Broch, *Lo stile dell'età mitica*. Il grande artista, scrive Broch, esaltando le tesi della Bepaloff, «non si interessa più né alla "bellezza" dell'opera, né all'effetto che essa produce... L'ar-

ANTICO INEDITO

Ritrovata una poesia di Pico della Mirandola

Matteo Sacchi

Tra tutti gli intellettuali dell'umanesimo italiano lui, Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), è forse il più sfuggente. Intelligenza prodigiosa, memoria eidetica, natura ambigua e androgina che voleva ritrovare il cosmo intero nell'uomo. Amante di tutto ciò che era esoterico, della matematica e delle lingue antiche entrò in contatto con molti dei più grandi intellettuali della sua epoca: il filosofo Ficino, Lorenzo il Magnifico, il poeta Poliziano, il cardinale Egidio da Viterbo, l'erudito Yohanan Alemanno, lo studioso di cabala e Talmud Elia del Medigo. Misteriosa anche la sua morte, causata probabilmente dal veleno per motivi che nessuno è mai riuscito ad accertare definitivamente.

Ora un ricercatore triestino, dell'Università di Trento, Michele Casaccia, ha scoperto una sua poesia inedita, rimasta nascosta per secoli. Grazie ad uno studio a tappeto Casaccia ha identificato questi versi manoscritti sconosciuti durante le sue ricerche nel Fondo Roberto Ridolfi della Fondazione Biblioteche della Cassa di Risparmio di Firenze. Anticipata oggi, la relazione scientifica sul ritrovamento uscirà nel prossimo numero della rivista *Archivum mentis* (Olschki Editore) e pare foriera di grandi novità: si riteneva che solo 19 poesie si fossero salvate dalle fiamme della produzione poetica latina dell'umanista, ora sono 20. Il testo, databile dopo il 1486, è probabilmente dedicato proprio ad Angelo Poliziano (1454-1494), al quale il filosofo sottoponeva i suoi scritti. Apparentemente la poesia sarebbe stata trascritta da un copista in un antico libro a stampa. Tutti i 6 versi dell'esastico sono attribuiti dal titolo che li precede appunto a Pico, spiega Casaccia, e «ci sono buone ragioni per ipotizzare che il destinatario fosse proprio Poliziano, designato da Pico giudice delle sue prove letterarie. Prove che, come sappiamo dal fitto scambio epistolare tra i due, Poliziano non perdeva occasione di lodare, anche perché del bellissimo giovane era neanche troppo segretamente innamorato».

È infatti Pico nei versi sembra schermarsi dalle lodi rivoltegli dal grande poeta: «Sed cur te accusem, cum tu me laudibus ornes? / Iam malo frontem perdere, vera faris». «Ma perché ti rimprovero mentre tu mi elevi con elogi? / Di sicuro preferisco (che continui a) imbarazzarmi, ma che tu dica la verità». E la verità è sempre stato il tema che ha ossessionato Pico per tutta la vita.

PENSIERO

Attaccò Sartre perché non le bastava la lucidità, voleva scavare l'anima

te da se stessa non può produrre il mito, ma mira ad esso perché è espressione dei bisogni umani. Hitler pensò di instaurare il nuovo mito semplicemente eliminando i problemi personali degli uomini, il suo però fu uno pseudo-mito perché il mito reale vive nel problema dell'esistenza umana, nel problema dell'uomo come tale».

Nel 1942, per fuggire il pericolo nazista, la famiglia Bepaloff si era trasferita negli Stati Uniti. La Bepaloff, oltreoceano, conosce Hannah Arendt, incontra Sartre. Chiede notizie dell'amico, Benjamin Fondane: ignora che è morto, gassato, ad Auschwitz-Birkenau. Le crisi depressive si fanno più acute. «Che ne stato di tutti i nostri amici?», scrive a Boris de Schloezer, nel 1945. Il marito morirà di embolia, in un taxi, a New York, da solo, due anni dopo. L'amicizia con Hermann Broch sembra placarla: grazie a lui Rachel approfondisce John Milton, William Blake, Victor Hugo. Ma la letteratura non basta, non scompagina l'Idra della realtà. «L'orrore metafisico dell'esistenza è alla radice della poesia», aveva scritto, molti anni prima, a Benjamin Fondane. L'orrore per l'esistenza pura e nuda finirà per stradicarla. Il 6 aprile del 1949 Rachel Bepaloff si ammazza. Abitava in una bella casa, a South Hadley, in Massachusetts. La figlia avrebbe compiuto 22 anni in novembre: si chiamava Noemi, e in ebraico significa gioia.



«MAESTRA» Rachel Bepaloff (1895-1949), filosofa francese di famiglia ebraica ucraina, vista da Dariush Radpour